

Il lavoro ha ancora un po' di strada da fare

di **Paul Krugman**

L'ultimo rapporto sull'occupazione negli Usa era molto positivo, tranne per una cosa: la crescita dei salari resta molto più bassa rispetto a prima della crisi del 2008. E questo mi fa tornare in mente una polemica che infuriava quattro o cinque anni fa, durante quella che oggi sembra un'età dell'oro, quando i fatti e il dibattito ragionato davano l'impressione di poter influenzare realmente la politica economica.

In ogni caso, all'epoca la disoccupazione era ancora molto alta rispetto al livello pre-crisi e alcuni di noi raccomandavano misure forti - in particolare investimenti infrastrutturali - per potenziare la domanda. Ma alcuni economisti sostenevano che le ragioni della disoccupazione alta erano «strutturali», che le competenze professionali della forza lavoro non erano in linea con quello di cui aveva bisogno l'economia. Probabilmente era una visione minoritaria all'interno della professione, ma predominante tra i commentatori di Washington.

La visione «strutturale» aveva implicazioni chiare sul piano della politica economica, perché se si prestava fede a questa spiegazione non c'erano molte ragioni per varare misure di stimolo all'occupazione, mentre se si credeva che dietro l'alto tasso di disoccupazione ci fosse effettivamente un gran numero di americani disposti a lavorare le ragioni c'erano eccome.

Gli antistrutturalisti (o «domandisti») cercavano di far notare che se la storia del disallineamento di competenze fosse stata vera, avrebbe dovuto esserci una forte pressione al rialzo sui salari di quei lavoratori che avevano le competenze giuste, mentre di guadagni salariali non c'era traccia o quasi. Ma questo argomento faceva pochi proseliti tra le Persone Tanto Coscienziose.

Ed eccoci qui: non c'è stato nessun significativo cambiamento delle compe-

tenze della forza lavoro, eppure la disoccupazione ora è più bassa che nel 2007, e la crescita dei salari è ancora bassa. I domandisti avevano ragione.

Ha importanza? Dopo tutto, a questo punto siamo più o meno tornati ai livelli di piena occupazione, anche se quei dati sui salari sembrano indicare che c'è ancora un po' di strada da fare. Ma siamo rimasti per molto tempo con una disoccupazione superiore al normale: ci sono voluti nove anni perché il tasso tornasse al livello del dicembre 2007 (il 4,7%), e il tasso medio in quel periodo è stato del 7,3 per cento. Usando la legge di Okun, questo implica un sottoutilizzo medio della capacità produttiva di circa il 5% nel periodo in esame, quindi una perdita pari al 45% del Pil di un anno, più o meno 8 mila miliardi di dollari.

E non era inevitabile perdere questi 8 mila miliardi di dollari: una politica di stimoli continuativi all'occupazione avrebbe potuto eliminarne la maggior parte. Perché la visione strutturalista ha prevalso? In parte per la contrapposizione destra-sinistra, come qualsiasi cosa di questi tempi: qualunque analisi che indichi che lo Stato può fare cose positive è automaticamente rigettata da metà dello schieramento politico. Ma in parte anche per il problema con cui le teorie economiche keynesiane si misurano da sempre: non suonano abbastanza coscienziose alle orecchie delle Persone Tanto Coscienziose. L'idea che la disoccupazione di massa sia un semplice problema di inadeguatezza della domanda, e che si possa risolvere facilmente spendendo di più, suona troppo facile.

Mi piacerebbe poter pensare che il modo in cui sono andate le cose in realtà servirà di insegnamento nelle crisi future. Ma non ci scommetterei sopra.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ECONOMISTI: Paul KrugmanTutti gli articoli e le risposte ai lettori
www.ilssole24ore.com